

Si discute di ... educazione civica

Caterina Gammaldi

28 novembre 2021

Coordino, da ancor prima dell'avvio della sperimentazione introdotta con l'insegnamento dell'educazione civica, gruppi di lavoro di insegnanti sul se, come e quando insegnare la Costituzione a scuola, ovvero sull'educazione alla cittadinanza con una particolare attenzione alla dimensione formativa delle discipline. Negli ultimi due anni ho potuto seguire, attraverso i racconti di colleghi che sono ancora a scuola, cosa è avvenuto e cosa sta ancora avvenendo a seguito dell'introduzione dell'educazione civica a scuola.

Potrei parlare di tradimento dei principi costituzionali, ma preferisco argomentare lasciando ad altri, più esperti di me, il compito di indagare questo aspetto, tutto interno ai concetti giuridici. Voglio, invece, qui sottolineare che, quando un gruppo di insegnanti si mette insieme in un ambiente riflessivo accade molto di più di quello che viene documentato negli strumenti disponibili a scuola. Il gruppo di lavoro diventa una sorta di amico critico, un'occasione reale di apprendimento per tutti i componenti. La rilevazione degli indizi in contesto i pretesti adottati diventano un'occasione straordinaria di crescita professionale.

Quella che provo a raccontare è proprio una esperienza straordinaria che potrei definire un vero e proprio esercizio di democrazia fatta insieme utilizzando la dimensione dialogica e riflessiva che dovrebbe appartenere al fare scuola a tutte le età, se si coltivate la parola "insieme".

Logorati dal prevalere di richieste burocratiche, di forme di individualismo resistenti, di mode educative, il gruppo di insegnanti di cui ho deciso di scrivere ha deciso di costruire fuori dalla scuola un momento di confronto sul sapere agito, assumendo il testo costituzionale come indicatore di rotta (la Via Maestra) con gli strumenti che hanno tutti gli insegnanti, ovvero i saperi di ciascuna disciplina.

Le ragioni sono tutte qui: per stare al mondo occorre sapere nel confronto. "Sortirne insieme è la politica" è un dire che ci appartiene oggi come negli anni '70 e vorremmo che questa voce arrivasse a chi si occupa di monitoraggio e di cosiddette buone pratiche dovrebbe validare la sperimentazione.

In altri contributi ho espresso riserve sulle modalità proposte alle scuole dal no deciso alle 33 ore annue, alla valutazione numerica o con giudizio dei comportamenti. Qui voglio descrivere brevemente la modalità prescelta nel gruppo di lavoro, fondata sulla parola, sulle parole scelte insieme per costruire l'agire collettivo. Le parole sono state proposte con modalità diverse ai bambini, agli adolescenti, ai giovani che appartengono alle classi degli insegnanti coinvolti nella nostra ricerca e sperimentazione.

Ma... perché le parole? Zagrebelsky in *Imparare la democrazia* assegna alla cura delle parole (quantità e qualità) un ruolo importante a conclusione del suo decalogo per un'etica democratica. Ci è sembrato avvincente per la scuola, luogo in cui si educa istruendo, tenere sullo sfondo questo testo che abbiamo definito sorgente, generatore di significati e di concetti per i più piccoli, facendolo leggere ai più grandi per ridare senso alle parole che incontrano e utilizzano, troppo spesso abusate.

Scrive Zagrebelsky: "Il numero di parole conosciute e usate è direttamente proporzionale al grado di sviluppo della democrazia e dell'uguaglianza delle possibilità. Poche parole e poche idee, poche possibilità e poca democrazia; più sono le parole che si conoscono, più ricca è la discussione politica e, con essa, la vita democratica".

Il grande contributo di Lorenzo Milani e di Tullio De Mauro nella nostra storia culturale e professionale. Un'idea e una proposta che sostiene tutte le situazioni di apprendimento che abbiamo progettato e realizzate, coinvolgendo sempre il gruppo dei pari secondo una impostazione che privilegia il "discutendo si impara" (Pontecorvo)

Un approccio che ci ha consentito di intervenire sulle preconoscenze di chi apprende presenti nell'infanzia e nell'adolescenza, nella lezione di Gianna Di Caro un aspetto da non trascurare se si

vogliono costruire competenze culturali di cittadinanza.

E così sono stati costruiti e proposti percorsi curricolari non estranei ai campi di esperienza e alle discipline, parole concrete e via via astratte nel difficile avvicinamento ai concetti storici, giuridici, economici ....., che stiamo documentando.

Tutte le parole scelte contengono la parola insieme nei luoghi e tempi di relazione in cui scoprire diritti e doveri...si va dalla parola casa alla parola Comune, dalla parola piazza alla parola territorio, dalle parole cooperazione e partecipazione alla parola democrazia, dalle parole liberi, uguali e diversi a parole quali libertà, uguaglianza, rappresentanza, cittadinanza, regole, razza ...fino a diritti e doveri con riferimento a istruzione, salute e lavoro, a patrimonio culturale e artistico e società orizzontale e verticale.

Importante segnalare la presenza nel gruppo di colleghi della scuola dell'infanzia, del primo e secondo ciclo, che insegnano italiano, storia, matematica, arte e immagine, filosofia, letteratura italiana, latina e greca ...considerando la trasversalità e le interconnessioni fra le discipline, nella prospettiva di un curriculum verticale.

Abbiamo consultato alcuni esperti, letto insieme alcuni testi, discusso a lungo su come proporre le parole - concetto alle diverse età . In classe i bambini e i ragazzi hanno sperimentato quanto è accaduto nel tempo e nello spazio fra gli umani secondo la prospettiva indicata da Bobbio "i diritti sono prodotti storici, nascono dai bisogni quando storicamente emergono".

Se, come e quando insegnare la Costituzione ci appare una sfida educativa che non consente la frammentarietà delle scelte ma un progetto condiviso per "rimuovere gli ostacoli" (art. 3 comma 2 della Costituzione italiana).